

MARCELLO MADAU

RAPPORTI TRA SARDEGNA E CATALOGNA  
IN ETÀ FENICIO-PUNICA

Per ritrovare nella storia antica sicure e consistenti tracce materiali dei rapporti tra la Catalogna e la Sardegna, dobbiamo risalire all'età romano-repubblicana: fra il II e il I secolo a.C. arrivano infatti nell'isola ceramiche di preta produzione catalana, segnatamente grandi vasi dipinti noti come *sombreros de copa*, e la cosiddetta "ceramica grigia ampuritana" o della "costa catalana", rinvenute, anche di recente, sia in importanti centri costieri come Olbia, Tharros, Bithia e Karales, sia in zone interne come Perfugas e Austis<sup>1</sup>.

Eppure già nei secoli precedenti, in età fenicio-punica (il periodo che tratteremo sinteticamente in questa sede), si delinea un progressivo avvicinamento tra le aree sarde e quelle catalane, che ebbero, in particolare durante il dominio di Cartagine, un contesto mediterraneo comune (pur nelle necessariamente diverse tradizioni ed articolazioni micro-areali); contesto comune che, ben oltre le scarse testimonianze archeologiche di provenienza catalana riconosciute nei contesti di scavo della Sardegna<sup>2</sup>, invita naturalmente ad un serrato confronto e scambio di dati fra le diverse realtà della ricerca.

Tra l'ottavo e il settimo secolo a.C. l'area catalana appare in posizione marginale rispetto ai circuiti privilegiati dai Fenici, che vedono in particolare l'emergere nella Penisola Iberica della centralità goditana e dei vicini centri costieri andalusi e tartessii: la ricerca dei metalli in funzione delle committenze etrusche, greche e vicino-orientali, si accompagna al puntuale sfruttamento delle risorse agricole, della pesca e del sale<sup>3</sup>.

La presenza poi di materiali fenici distribuiti lungo le coste del Levante, nella stessa Catalogna fino al Golfo del Leone, è frutto dei centri succitati, sulla strada di nuove risorse e particolarmente di altri terminali (questa volta terrestri), per lo stagno della Cornovaglia<sup>4</sup>. A questa proiezione verso occidente dei centri del "Circuito dello Stretto" paiono attribuirsi — grazie ai ritrovamenti degli ultimi anni — le più antiche attestazioni della presenza fenicia ad Ibiza<sup>5</sup>, che permettono, pur nella sostanziale conferma della datazione diodorea (654 a.C.)<sup>6</sup>, di articolare

meglio il dato della stessa fonte, che attribuiva la fondazione dell'isola a Cartagine. Nel sesto secolo a.C. l'area catalana acquista una nuova importanza, all'interno di uno scenario dove il centro di gravità si sposta verso l'occidente mediterraneo, ed emerge in tutta importanza la nascita di Emporion, l'attuale Empúries, a seguito dell'iniziativa dei Focei che avevano fondato poco prima (attorno al 600 a.C.) Massalia (Marsiglia)<sup>7</sup>: l'iniziativa greco-orientale sulla penisola iberica e sulle sue risorse minerarie è preludio al decisivo confronto con Cartagine per il controllo dei commerci mediterranei. Alla prima fondazione ampuritana, la *Palaiapolis*, situata su un'isoletta antistante, segue lo spostamento definitivo sulla costa, la *Neapolis*, con esplicita attenzione alle ricche potenzialità agricole dell'Empordà. La distruzione di Tiro nel 573 a.C. decreta poi, nello spegnimento dell'antico circuito commerciale dall'estremo occidentale alla costa siro-palestinese, che ne costituiva la fondamentale ricchezza, il declino irreversibile delle antiche fattorie fenicie. La vittoria dei Cartaginesi contro i Focei, attorno al 535 a.C., rappresenta una nuova svolta per l'area: è infatti in questa seconda parte del VI secolo a.C. che nasce la supremazia mediterranea di Cartagine, erede delle antiche ricchezze fenicie e vincitrice non solo sui greci ma sulle stesse antiche colonie di fondazione semitica, realtà quest'ultima che appare con particolare convergenza di dati in Sardegna e ad Ibiza<sup>8</sup>.

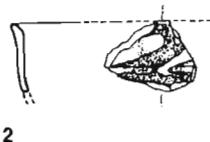
E' proprio quest'isola che diventa uno dei punti chiave del controllo cartaginese nel Mediterraneo occidentale e, per quanto ci riguarda, delle relazioni fra la Sardegna punica e la Penisola Iberica, con un ruolo di naturale mediazione con i centri e le produzioni della costa catalana. Attraverso un rinnovato inserimento nei circuiti punici, che si spingono verso gli *oppida* della Languedoc, l'area che stiamo seguendo mostra vivaci dinamiche commerciali e la nascita di una *koinè* iberopunica di estremo interesse<sup>9</sup>.

L'archeologia punica vive ad Ibiza, come è noto, uno dei suoi momenti più significativi: ne sono testimonianza i materiali raccolti nei santuari e nelle migliaia di tombe. Numerose le convergenze con la Sardegna che si segnalano nella documentazione archeologica (come ad esempio le terracotte, la glittica, la ceramica, gli avori), non tutte necessariamente attribuibili al ruolo unificatore di Cartagine, se registriamo ad esempio ad Ibiza scarabei in diaspro verde di ipotizzabile bottega tharrensese<sup>10</sup> e il possibile afflusso in Sardegna di anfore commerciali ibicence<sup>11</sup>.

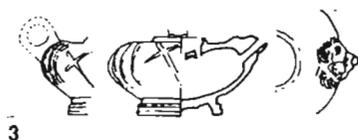
Ma torniamo alla costa catalana: ridimensionato il potere dei Focei e controllata da Cartagine, l'area vede un marcato fenomeno di ellenizzazione, per il quale appare di fondamentale importanza il ruolo am



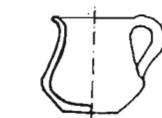
1



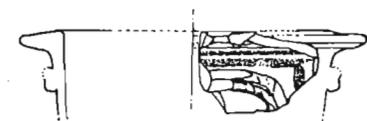
2



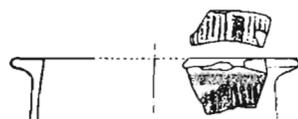
3



4



5



6

- 1.2. THARROS: Ceramica attica sovradipinta (diam. cm. 16; 14)
3. THARROS: Askos "lion spouted" (h. cm. 5,5)
4. NORA: Ceramica grigia ampuritana (h. cm. 5,6)
- 5-6. THARROS: "Sombreo de copa" (diam. cm. 24; 20,5)

#### FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1.2. M. MADAU, *Tharros-XIII. Ceramica attica di V e IV secolo a.C. dal tofet di Tharros*, in "Rivista di Studi Fenici", 15, 1987, fig. 1: d-e.
  3. B. A. SPARKES, *Pottery: Greek and Roman*, in *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, pl. 17: e. 20/5.
  4. P. BARTOLONI - C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Roma 1981, fig. 10: 98.15.16.
  - 5-6. E. ACQUARO, *Tharros XI-XVI. Le campagne del 1988-1989*, in "Rivista di Studi Fenici", 17, 1989, tav. XXV, 1-2.
- (Lucidi e rielaborazione: Geom. Maria Paola Falchi).

puritano. L'antica città di fondazione focese è un centro assai ricco, un vero e proprio *port of trade*, con la presenza di diversi percorsi commerciali indicati dall'afflusso di vino ed oli greci e da quantità consistenti di ceramica attica: esso non dovette sottrarsi, in età tardo-classica, alla stessa iniziativa di Atene, metropoli peraltro direttamente legata a Cartagine, con la quale, dalla vittoria sui Persiani nel 480 a.C. alla tragica sconfitta di Cheronea un secolo e mezzo dopo, strinse rapporti che superarono la pura dimensione commerciale per assumere il profilo di una vera alleanza politica. E' proprio nella serie delle ceramiche attiche, in particolare con la loro diffusione areale e distribuzione tipologica in Catalogna — vedi ad esempio Ampúrias ed Ullastret — e nel Midi della Francia<sup>12</sup>, che incontriamo un altro elemento che accomuna le aree catalane alla Sardegna punica, in particolare ai centri del golfo di Oristano come Tharros<sup>13</sup> o vicino ad esso come Neapolis (presso Santa Maria di Nabui)<sup>14</sup>.

Il fatto appare ancora più interessante se lo si considera non solo un semplice fenomeno di importazioni convergenti (magari perché coordinate da Cartagine: riteniamo peraltro che l'alleanza commerciale fra Cartagine ed Atene avesse in Emporion uno dei fondamentali centri di raccolta e redistribuzione — con navi puniche, come indica lo Pseudo-Scylax<sup>15</sup> — di buona parte della ceramica attica fors'anche nei centri sardi), ma anche la spia di un più generale processo di ellenizzazione<sup>16</sup>; avremo anche la nascita di *ateliers* locali ispirati alle produzioni ceramiche attiche, in declino dall'ultimo trentennio del IV secolo a.C.: proprio da botteghe catalane sembrano arrivare nei centri punici della Sardegna raffinati vasetti a vernice nera per oli profumati (*askoi lion-spouted*) che conosciamo dai contesti tombali di Olbia e di Tharros, e che si datano tra la fine del IV ed i primi decenni del III secolo a.C.<sup>17</sup>.

Di fatto, le coniazioni ampuritaniche volute dai barcidi nel III secolo a.C.<sup>18</sup> riflettono una nuova attenzione cartaginese alla realtà catalana, e naturalmente un riconoscimento al ruolo economico dell'antico "porto franco" focese, ormai alleato.

La sconfitta di Annibale renderà definitiva la conquista romana di Emporion (219 a.C.) e della Catalogna, alla quale seguirà, dopo circa un secolo, quella delle Baleari. Si chiude così l'esperienza fenicio-punica nella Penisola Iberica e nelle grandi isole del Mediterraneo d'occidente, dopo secoli di rapporti che misero in relazione non solo i rispettivi centri di cultura punica, ma anche le diverse popolazioni indigene all'interno degli eserciti cartaginesi<sup>19</sup>. Sulle rotte del nuovo potere e dell'importanza eccezionale che rivestirà la Penisola Iberica per i Romani, ritroviamo il significativo afflusso di ceramiche catalane dal quale abbiamo iniziato queste note storico-archeologiche; con esso ritro-

veremo ancora per molto tempo, le anfore commerciali di tradizione punica per il trasporto, in Sardegna e nel Mediterraneo, delle produzioni di grano, vino, olio e pesce della costa e di Ibiza.

**Marcello Madau**

NOTE

<sup>1</sup> R. D'ORIANO, *Ceramica ispanica d'età ellenistica in Sardegna*, in "Nuovo Bullettino Archeologico Sardo", 1, 1984, pp. 243-253; E. ACQUARO, *Tharros XV-XVI. Le campagne del 1988-1989*, in "Revista di studi fenici", 12, 1989, pp. 257-258, tav. VIII, 3; tav. XXV, 1-2.

<sup>2</sup> Ceramiche d'imitazione attica prodotte in Catalogna sono attestate ad esempio a Tharros ed Olbia: da ultimo M. MADAU, *Le ceramiche delle necropoli: i "boccali"*, in "Contributi su Olbia punica", SARDO 6, p. 52, Sassari 1991; per il boccale ampuritano della necropoli di Nora vedi P. BARTOLONI, C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora*, Roma 1981, pp. 61 (dove si citano altri pezzi analoghi che sarebbero attestati in Sardegna); 84-85; fig. 10: 98.15.16.

<sup>3</sup> Vedi la sintesi generale di M. E. AUBET SEMMLER, *Spagna*, in "I Fenici", Milano 1988, pp. 226-242.

<sup>4</sup> M. E. AUBET SEMMLER, *ibidem*, p. 238; vedi anche il recente saggio di J. MIRÓ, *Anforas arcaicas en el litoral catalán. Un estudio acerca de las primeras importaciones de vino en Catalunya (625-500)*, in "Archivo Español de Arqueología", 62, 1989, pp. 21-70.

<sup>5</sup> C. GÓMEZ BELLARD, *La fondation phénicienne d'Ibiza et son développement aux VII et VIe s. av. J.C.*, in "Atti del II Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici", Roma, 9-14 novembre 1987, Roma 1991, pp. 109-112; B. COSTA RIBAS, J. H. Fernández Gómez, C. GÓMEZ BELLARD, *Ibiza fenicia: la primera fase de la colonización de la isla (siglos VII y VI a.C.)*, in "Atti Congresso", cit., pp. 759-796.

<sup>6</sup> *Diod.* VI, 16.

<sup>7</sup> Sempre fondamentale è J. P. MOREL, *L'expansion phocéenne en occident: dix années de recherches (1966-1975)*, in "Bulletin de Correspondance Hellénique", 99, 1975, pp. 865 e ss.

<sup>8</sup> C. GÓMEZ BELLARD, *La fondation*, cit., nota 5, p. 110-112.

<sup>9</sup> Vedi ad esempio J. J. JULY, *"Koine" commerciale et culturelle phénico-punique et ibero-languedocienne en méditerranée occidentale à l'âge du fer (documents de céramique)*, in "Archivo Español de Arqueología", 48, 1975, pp. 22-93; Y. SOLIER, *La culture ibéro-languedocienne aux VIe-V siècles*, in "Ampurias", 38-40, 1976-78, pp. 221-264.

<sup>10</sup> Vedi ad esempio E. ACQUARO, *Motivi iconografici negli scarabei ibicenchi*, in "Aula Orientalis", 4, 1986, pp. 105-110.

<sup>11</sup> J. RAMON, *Ibiza y la circulacion de anforas fenicias y punicas en el Mediterraneo occidental*, Eivissa 1981; P. BARTOLINI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, in "Studia Punica", 4, Roma 1989, pp. 64-65 (tipi G1 e G2).

<sup>12</sup> J. J. JULY, *Les importations attiques dans Neapolis d'Ampurias du VII<sup>e</sup> s. au IV<sup>e</sup> s.*, in "Revue Belge de Philologie et d'Histoire", 54.1, 1976, pp. 27 e ss.; J. MALUQUER, N. DE MOTES, *Cerámica de Saint-Valentin en Ullastret* (Girona), in "Miscelánea Arqueologica", 1, 1974, pp. 411-437; M. PICAZO, P. ROUILLARD, *Les skyphoi à décor réservé et surpeint de Catalogne et du Languedoc*, in "Mélanges de la Casa Velázquez", 12, 1976, pp. 7-26; J. P. MOREL, *Les vases à vernis noir et à figures rouges d'Afrique avant la deuxième guerre punique et le problème des exportations de Grand-Grèce*, in "Antiquités Africaines", 15, 1980; P. PICAZO, E. SANMARTÍ (edd.), *Cerámiques gregues i hel·lenístiques a la Península Ibèrica. Taula rodona amb motiu del 75<sup>e</sup> aniversari de les excursions d'Empúries*, Empúries, 18-20 març 1983, Barcelona 1985.

<sup>13</sup> M. MADAU, *Tbarros-XIII. Ceramica attica di V e IV secolo a.C. dal tofet di Tbarros*, in "Rivista di Studi Fenici", 15, 1987, pp. 86-87; 91; fig. 1: d-e; Id., *Importazioni attiche da Tbarros*, in "Studi di Egittologia e di Antichità Puniche", 4, 1989, p. 78.

<sup>14</sup> R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 192, 195.

<sup>15</sup> C. MÜLLER, *Geografi Graeci Minores*, p. 94.

<sup>16</sup> P. PICAZO, E. SANMARTÍ, *Cerámiques*, cit., a nota 13, in particolare a p. 151 e ss.; M. MADAU, *Importazioni*, cit., (a nota 14), p. 29.

<sup>17</sup> Per queste attestazioni vedi M. MADAU, *Importazioni*, cit. a nota 2.

<sup>18</sup> E. ACQUARO, *Le monete*, in "I Fenici", Milano 1988, p. 470; J. M. BLÁSQUEZ MARTINEZ, M. P. GARCIA, G. PÉREZ, *Los Bárquidas en la Península Ibérica*, in "Atti Congresso", cit., a nota 5, p. 48.

<sup>19</sup> *Erod.*, 7, 165; *Paus.* 10, 12, 9. Da ultimo sul problema vedi anche P. BARCELÓ, *Mercenarios hispanos en los ejércitos cartagineses en Sicilia*, in "Atti Congresso", cit., a nota 5, pp. 21-26.